

Missione economica a Panama Occasioni per il turismo ma per l'azienda Italia un ponte per l'America

Una nuova via per i traffici (turistici) sembra si sia aperta tra il nostro paese ed il centro America. Più propriamente con la Repubblica panamense che nei giorni scorsi ha ospitato una nostra missione economica. Le occasioni, però, non mancheranno per altri settori imprenditoriali se è vero che si profila la costituzione di una specifica camera di commercio italo-panamense

DAL NOSTRO INVIATO
RENZO SANTILLI

CITTÀ DI PANAMA. Le prospettive del turismo italiano si sposteranno negli anni futuri verso il Centro America? Non è facile fare delle previsioni con rigore scientifico ma è certo che se si deve dar credito alle volontà espresse dalle massime autorità della Repubblica panamense ci possiamo considerare vicini alla meta. Nei giorni scorsi, infatti, è rientrata in Italia una missione economica formata tra gli altri da Marco Urbini, presidente dell'Assoviaggi, l'associazione che raggruppa le agenzie di viaggio e i tour-operator del nostro paese aderente alla Conferenza.

Qual è stato l'obiettivo del viaggio nel paese del Centro America? Innanzitutto quello di verificare le reali possibilità di sviluppo di un flusso turistico degli italiani verso questa lontana repubblica d'oltre oceano. Un business non solo per il turismo, ma anche per tutte quelle attività che possono interessare il mondo imprenditoriale italiano. In questo senso la ventata possibilità di costituire tra i due paesi una camera di commercio in tempi ravvicinati sembra conformare l'interesse suscitato dalla visita della delegazione italiana. D'altronde l'alto livello degli interventi della missione esecutiva del Consiglio nazionale panamense degli investimenti, istituito per la promozione del turismo, compagnie aeree e singoli imprenditori) starebbe a dimostrare come l'economia del paese americano punti in maniera decisa e coraggiosa ad una cooperazione internazionale a tutti i livelli.

Le occasioni per le imprese del nostro paese non dovrebbero, infatti, mancare per due ragioni semplicissime: il Panama è ancora una terra vergine per molti insediamenti industriali e per

Coop e appalti pubblici Dopo anni di blocco ripartono gli investimenti produttivi ma...

Grandi opere col contagocce

Il mucchio dei soldi è invitante: oltre centocinquanta miliardi destinati all'edilizia, alle strade e per il piano novennale del Mezzogiorno. In questo grosso affare l'Ancli, l'associazione delle cooperative di produzione e lavoro aderente alla Lega, vuol dire la propria. Nonostante questo Roberto Malucelli, presidente dell'organismo, butta acqua sul fuoco. Insomma le attese sono eccessive dopo tanti anni di blocco?

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'Ancli, l'associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro della Lega, ha deciso di buttare in campo tutta la propria forza (c'è chi parla del 20% del giro d'affari dell'edilizia) per diventare a tutti gli effetti un partner di rilievo di enti locali e Stato nei riammodernamenti dell'apparato infrastrutturale del nostro paese: un impegno per il quale sono previsti investimenti da capogiro: 21.000 miliardi per le strade, 9.700 per le ferrovie, 2.500 per edilizia universitaria e demaniale per un totale di 120.000 miliardi pre-

costituire una pesante palla al piede dello sviluppo. Infatti, ai nuovi finanziamenti corrispondono mancate spese quasi altrettanto consistenti.

Dunque, niente di nuovo circa la proverbiale incapacità di spesa della pubblica amministrazione.

No, ma bisogna anche essere realisti. Non possiamo sperare che gli enti pubblici siano in grado di risolvere questo problema se non in tempi lunghi. E siccome c'è, ed urgente, la necessità di rendere più adeguata ai tempi la rete infrastrutturale del paese bisogna trovare delle soluzioni. E' in questa prospettiva, ad esempio, che va la proposta che abbiamo fatto per l'alta velocità creando l'Italveco, una società mista tra coop e aziende pubbliche. Ma non dobbiamo nemmeno dimenticare la massa di finanziamenti pubblici destinati a Comuni e Regioni. E' un mercato interessante ed innovativo: il riequilibrio territoriale, la tutela dell'ambiente, le infrastrutture a breve raggio sono un'occasione

A colloquio con Malucelli Il pericolo di creare attese eccessive Crescita a bassi livelli

importante in cui si possono trovare momenti di confronto e collaborazione tra enti locali e cooperazione.

Eppure non è che i rapporti siano sempre facili. Le amministrazioni pubbliche non sono in grado di spendere ma oppongono una forte resistenza al rapporto con i privati. Temono di farsi surrogare, di essere scavalcati, di veder stravolti i loro progetti. Del resto, non è che le esperienze passate siano tutte positive. Basti pensare al sacco delle città degli anni 60 e 70.

Noi non abbiamo nessuna intenzione di mettere in cortocircuito gli enti locali, di approfittare delle loro difficoltà di spesa per sovrapporsi ad essi. Vogliamo, al contrario, mettere a loro disposizione la nostra esperienza, la nostra cultura manageriale, la nostra capacità di costruire e di programmare. Vogliamo cioè essere un supporto della capacità operativa degli enti

pubblici. In cambio domandiamo un allargamento della nostra area d'affari.

Chiedete un occhio di riguardo? E perché mai la pubblica amministrazione dovrebbe delegare alle coop le opere che non riesce più a fare da proprio?

Non chiediamo privilegi rispetto ai privati. Ma è un fatto che la nostra decennale esperienza con gli enti locali si è dimostrata positiva. Spesso abbiamo funzionato da moltiplicatore degli investimenti. Del resto, non cerchiamo come gli altri soltanto la remunerazione dell'investimento, ma anche lo sviluppo delle imprese: non esportiamo l'ente locale delle sue decisioni. Tuttavia, la nostra non è una proposta integralista. Non vogliamo il monopolio degli appalti pubblici, ma contribuire a mettere in grado le varie strutture pubbliche di spendere quelle che hanno programmato. Da una fondazione del mercato hanno tutti da guadagnare.

Ma cosa significa per lo Stato spendere in maniera diversa?

Significa che va superata la vecchia logica degli appalti, dello spezzettamento degli interventi. Oggi bisogna pensare più globalmente in termini di progetti, di grandi opere, di programmazione. E non si tratta solo di progettazione o di costruzione. E' arrivato il momento di rompere anche il monopolio pubblico della gestione dei servizi se i privati, con tutte le garanzie necessarie, sono in grado di farlo meglio dell'ente pubblico. Ad esempio, se costruiamo un impianto di desalinizzazione al sud, perché deve per forza essere gestito dall'ente locale e non una coop di giovani? In certe situazioni è questo l'unico modo di far marciare le cose; altrimenti, restando fermi al passato, la spesa pubblica rischia di rimanere impastoiata nel solito pantano burocratico. C'è bisogno di una sterzata di novità. Noi siamo pronti a raccogliere la sfida.

Import/export Le novità per il credito

MAURO CASTAGNO

ROMA. Sono entrati in vigore il 15 gennaio e durante fino al prossimo 14 febbraio i nuovi tassi di interesse commerciale di riferimento - i cosiddetti tassi Crr - per il credito agevolato all'esportazione. Segnaliamo al riguardo i tassi relativi alle monete più importanti: per il dollaro, a seconda della durata del credito, si va da un minimo del 9,35% ad un massimo del 9,75%; per il franco svizzero dal 6,55% al 6,80%; il tasso per il marco tedesco è del 6,50%; della sterlina del 10,07%; dell'ecu yen del 5,50%; dell'ecu dell'8,87% e della lira dell'11,50%. E da tenere presente che gli interventi del Mediocredito centrale per le operazioni denominate in franchi svizzeri sono effettuati in modo diverso da quello richiesto per tutte le altre valute e, cioè, in modo da coprire la differenza tra il costo della raccolta ritenuto congruo dal mediocredito, maggiorato della eventuale commissione onnicomprensiva, e il tasso contrattuale non inferiore alla misura dei tassi Crr aumentata dello 0,20%. Per le altre valute, invece, quest'ulteriore aumento non è previsto. Una precisazione va fatta circa la richiesta di affidamento sul tasso di interesse agevolabile. In quest'ultimo caso ritorna in ballo l'aumento, per tutte le valute, dello 0,20%, salvo che per il dollaro. Per la moneta americana l'aumento è dello 0,40% se la durata dell'affidamento supera i 3 mesi. Per i primi tre mesi vale sempre lo 0,20%.

Da tempo stiamo segnalando l'opportunità di rinsaldare i legami economici con i paesi dell'area Efta. Un paio di notizie recenti confermano l'opportunità rappresentata da questa area. La prima: il porto di Bergen in Norvegia è destinato a diventare uno dei più grandi del mondo. Si prevede, infatti, che in pochi anni esso potrà ospitare 27.000 scafi e 85 milioni di tonnellate di merci l'anno. Per dare un'idea del significato di queste cifre basta ricordare che, in tal modo, il porto di Bergen avrà un movimento superiore a quello dei porti di New York, Londra e Singapore. Il nuovo porto, inoltre, assorbito anche il terminal di petrolio greggio della società petrolifera norvegese, attualmente in costruzione, per una capacità a pieno regime di 50 milioni di tonnellate di petrolio l'anno. Il tonnellate è importante anche perché permetterà un migliore sfruttamento della regione norvegese che gravita intorno al porto stesso e perché permetterà un risparmio sui costi di trasporto di circa 77 milioni di dollari l'anno. Conoscendo le capacità dei norvegesi non è improbabile che in tal modo verranno fuori altre risorse per lo sviluppo economico del paese.

La seconda notizia riguarda la Finlandia; l'economia di questo paese va molto bene, forse anche troppo. Tant'è che, a fronte di un grosso incremento di consumi e investimenti, si annunciano serie di provvedimenti di politica monetaria tendenti a evitare pericoli di surriscaldamento. Siccome - anche qui - siamo di fronte ad un paese che opera in maniera molto efficiente è prevedibile che tali misure non aggraveranno il nostro deficit. Il ministro degli Esteri inglese, sir Geoffrey Howe (ancora lui già citato la settimana scorsa per quanto riguarda il wisky da esportare in Giappone), ha aspramente criticato questa mossa di Tokyo in quanto rivolta alle sole compagnie di costruzione americane.

Perché non offrire le stesse opportunità a tutte le società di costruzione e non solo a quelle targate Usa?

Presentati alla mostra Anuga di Colonia si profila un boom dei vini tipici del Trentino. Formazione professionale enologica

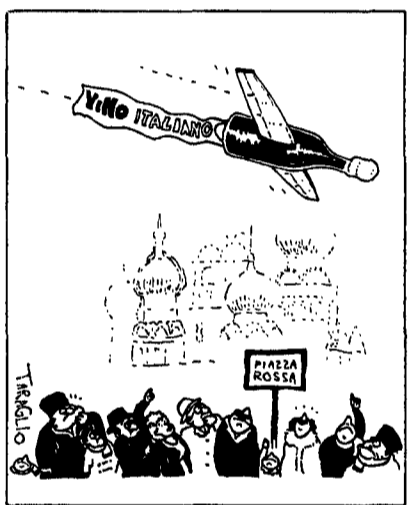
Se made in Italy vuol dire vino

Nella estesa mappa del made in Italy si inserisce anche il prodotto vino. Non si tratta, però, del classico toscano o di quello delle più prestigiose viticole piemontesi bensì del vino trentino che proprio recentemente è stato presentato all'Anuga di Colonia. Dopo i positivi apprezzamenti ricevuti alle fiere di Monaco e di Amburgo, insomma, le imprese vitivinicole riunite dal Comitato trentino puntano a nuovi mercati.

MAURIZIO GUANDALINI

TRENTO. Il vino trentino va all'estero. Le imprese disseminate in questa vasta zona e riunite dal Comitato vitivinicolo trentino si sono presentate all'Anuga di Colonia, la più grande esposizione dell'alimentazione europea.

Una prima tappa d'arrivo dopo i positivi apprezzamenti ricevuti a Monaco e Amburgo. Le caratteristiche dei vini, degli spumanti e delle grappe sono state illustrate ai numerosi operatori che hanno affollato lo stand italiano. Solo un miraggio passeggero? Non proprio. «Anche in Germania vogliamo valorizzare i nostri vini migliori - ha affermato Luigi Togni, presidente del Cvt - posizionandoci subito nella fascia medio-alta del mercato. L'intere-



Per non essere da meno la società Ferrari di Trento, produttrice di vini e spumanti, è sbarcata a Mosca. Con la formula della joint-venture, a due passi dalla Piazza

colpo messo a segno i fratelli Lunelli sono andati in Cina a firmare un accordo con la China National Cereals, Oils and Foodstuff Import Co., per la vendita di spumante Ferrari. L'intesa con l'Ente di Stato cinese prevede l'introduzione del «Ferrari Brut 1982» nei migliori alberghi di Pechino, Shanghai e Canton oltre la vendita nella catena dei «Negozzi dell'Amicitia».

Come per altri prodotti «Made in Italy», trattati in più riprese sul nostro quotidiano, anche per il vino la fascia sociale da convincere è quella medio-alta. Ecco perché le imprese esportatrici puntano prioritariamente sulla qualità. Per proseguire su questa strada occorre una forte immagine e delle strutture imprenditoriali organizzate a vendere il prodotto.

Se, però, gli affari cominciano ad ingranare all'estero la nota dolente spunta prepotentemente in Italia. Quando le imprese vitivinicole fanno di tutto per mantenere e far lievitare la qualità del vino, dall'altra parte manca una specializzazione dei negozianti a vendere il prodotto. Pare un problema

da poco, ma coinvolge tutta questione del «saper vendere».

E giustamente lo fa rilevare Guido Vigna in un suo articolo sul giornale del Comitato vitivinicolo trentino. In settori dove tutto è doc, tutto è firmato perché non adottare anche per il vino dell'Adige un marchio di qualità da esporre in bell'evidenza nelle vetrine? E ancora. Perché non preparare con dei corsi i negozianti (come fanno nel Canton Ticino, in Svizzera) in modo da fornire una garanzia all'acquirente nel momento della scelta del vino?

Perché non attrezzare meglio i nostri supermercati, con delle zone riservate, dove esporre in evidenza il prodotto tutelato dal marchio qualità? Intanto le imprese del posto sanno dove attingere per i prossimi decenni i veri custodi della salubrità vitivinicola: a diciassette chilometri da Trento, a San Michele dell'Adige, in un modernissimo edificio (costo sei miliardi di lire) è ospitato uno dei più antichi istituti (data di nascita 1864) per la preparazione dei giovani alla pratica enologica.

Dal Consiglio dell'artigianato All'unanimità mille miliardi per le imprese

FIRENZE. Mille miliardi, cifra tonda, per gli artigiani d'Italia. Li chiede il Consiglio nazionale dell'artigianato, organismo recentemente insediato grazie alla legge quadro. Unanimità. A favore della richiesta ha votato lo stesso ministro Adolfo Battaglia. E uno schieramento molto ampio comprende tutte le Regioni, le cinque associazioni di categoria, i sindacati e l'Unioncamere. «Questa proposta dovrà essere presa in considerazione», commenta Marco Mayer, assessore alle attività produttive della Toscana e coordinatore

Quando, cosa, dove

Oggi. Organizzata da Business international si svolge una tavola rotonda tra governo italiano e imprenditori. Sarà presente il presidente della Confindustria Luigi Lucchini. Roma - Grand Hotel.

- Assemblea del Gruppo degli imprenditori della Confindustria. Reggio Emilia - Assosindacati industriali.
- Dominant. Promosso dal Comitato tutela del marchio per la tutela del made in Italy convegno dal titolo «La tutela del marchio nei paesi ad alto rischio». Sarà presente il ministro per il Commercio estero Ruggiero. Roma - Sala del Conacolo di Montecitorio.
- Incontro con Carlo De Benedetti che parlerà di «Industria avanzata e alta cultura: le condizioni dell'innovazione». Roma - Palazzo Corsini.
- Risparmio e investimenti nel 1988: è il tema dell'incontro dibattito promosso dal Club dirigenti amministrativi e finanziari. Torino - Circolo dei soci.

□ A cura di Rossella Funghi

Cosa c'è dietro le grandi manovre Banche, spartizioni o privatizzazioni?

ROMA. Sono privatizzazioni o spartizioni? Il terrologico riguarda la vendita, tramite emissione di azioni o quote, di una parte del patrimonio delle banche pubbliche: casse di risparmio, Banca del lavoro e Banchi meridionali (di Napoli, Sicilia e Sardegna). Nessun meccanismo è infatti previsto, nelle delibere e progetti, per consentire l'ingresso di qualificate rappresentanze imprenditoriali e rompere situazioni di privilegio - clientelari, di predominio di singoli gruppi - nel mercato del credito e finanziario. Gli stessi ammonimenti del governatore della Banca d'Italia sulla separazione fra banca e grande industria sono agrari. Poiché si tratta della grande industria, l'unica in grado di inquinare la gestione bancaria, non esistendo piccole industrie in grado di influire. La grande industria è oggi «comandata» da società finanziarie (holding), ramificate all'estero, per cui potrebbero proporsi persino di entrare in una banca italiana partendo da una qualunque filiazione all'estero.

Il processo di concentrazione dell'economia non si può arrestare, in effetti, con

semplici catenacci. Lo dimostra il caso della Borsa: l'80% del denaro raccolto va a pochi gruppi, grazie al fatto che le borse valori sono organizzate solo per i titoli di massa (le borse regionali sono ormai dei terminali, sull'orlo della chiusura). Ci vuole una modificazione delle regole stesse del mercato. Altrimenti l'imprenditoria italiana, quella delle migliaia di operatori che partecipano realmente ad organizzare le attività produttive, dovranno restare spettatori di una nuova spartizione di interessi fra grandi burocrati del capitale e «famiglie imperiali».

Il pericolo è un'isolamento avvertito nel Mezzogiorno: i «banchi» hanno una posizione centrale, la formazione di una nuova combinazione di interessi privati con i gruppi politici che li controllano può anche peggiorare la già precaria posizione degli imprenditori. Un contributo di proposte viene da alcune ricerche pubblicate sulla rivista *Matecon*. Luigi Filigoi discute l'evoluzione della legge bancaria (n. 7-8/1987), cioè dell'insieme di regole che fa degli intermediari del denaro un «sistema».

In aumento tributi locali Punto per punto ecco quanto ci costano

GIROLAMO IELO

ROMA. In questi ultimi giorni ci sono stati tantissimi cambiamenti in materia fiscale che hanno disorientato i contribuenti. Si è trattato di nuove determinazioni in merito a tributi erariali. Però non bisogna dimenticare che in precedenza il quinto decreto sulla finanza locale ha dettato alcuni aumenti in materia di tributi locali. Aumenti con effetto dal 1° gennaio scorso.

Le somme da pagarsi a titolo di tassa smaltimento di rifiuti subiranno un aumento considerevole poiché:

- 1) in precedenza il gettito derivante da questa tassa doveva coprire solamente il costo dei servizi relativi allo smaltimento. Adesso si deve tener conto anche degli oneri finanziari del capitale investito;
- 2) i costi del servizio, sui quali si calcola la tassa, sono enormemente lievitati per i riflessi dovuti al rinnovo dei contratti dei dipendenti comunali;
- 3) inoltre, i Comuni possono, oltre al raggiungimento

mento alle 100 lire. Questa novità ha avuto una vita molto breve, era stata introdotta nell'agosto del 1986;

2) viene creata un'appendice alla tariffa per la pubblicità illuminata o luminosa;

3) cambia il termine per il pagamento annuale. Dopo un anno si ritorna al vecchio. L'imposta deve essere pagata entro trenta giorni dalla scadenza (entro il 30 gennaio) e non più nei trenta giorni precedenti la scadenza di ciascun anno. E' prevista una sanatoria per coloro che per l'anno 1987 hanno pagato l'imposta nel mese di gennaio 1987 e non, come era previsto, tra il 1° ed il 31 dicembre 1986;

4) viene fissato in cinque giorni il termine minimo di durata delle affissioni;

5) le tariffe subiscono un aumento del 30 per cento. Anche il canone per il disinquinamento delle acque subisce un notevole incremento: a fronte della misura di lire 250 in vigore nel 1986 si passa ad una misura di L. 400. Un incremento di circa il 70 per cento.